

una partenza all'ultimo minuto e, antepponendo la razionalità al sentimento, gli ricorda di portare con sé, in caso di effettiva dipartita, tutte le sue carte e di non lasciare nulla a Mosca: il KGB avrebbe sicuramente sequestrato ogni cosa. Non ci sono lettere che testimoniano del definitivo rilascio del visto, ma si intuisce che la partenza sia stata affrettata: l'ultima lettera da Mosca in cui non si fa alcuna menzione riguardo a un possibile viaggio, è del 15 ottobre 1980, mentre la prima da Colonia, che segnala l'effettivo trasferimento dei Kopelev, è datata 11 settembre dello stesso anno.

Sovente le lettere si concludono con la richiesta da parte della famiglia Kopelev di medicine per loro e per gli amici russi: vista la difficoltà di reperimento in patria, si affidano alla solerzia dei Böll per ottemperare alle tante richieste che ricevono. I Böll invece chiedono spesso *Holzpuppen*, matrioske di ogni forma e colore, per abbellire la loro casa, ma anche per donarle agli amici.

Le lettere sono raramente spedite per via postale: vista la posizione di Kopelev sarebbero certamente state aperte e probabilmente non sarebbero mai giunte a destinazione. I due si servono di *Postillon*, persone di fiducia, principalmente giornalisti e corrispondenti, che le consegnano di persona, potendo attraversare il confine senza problemi.

In definitiva si tratta di un'edizione di piacevole lettura e decisamente ben commentata, anche se ci sono dei piccoli refusi (a p. 69 l'"arrivederci" scritto in russo da Kopelev a Böll è riportato in maniera errata, oppure a p. 617 si dice che "benissime" è superlativo di "bene" italiano), che passano inosservati a un lettore tedesco. Si rimane tuttavia sorpresi da una lettera in inglese di Raisa Orlova dell'agosto 1979, all'interno della quale la donna chiede spiegazione di alcune affermazioni che Böll avrebbe fatto su Kopelev dopo aver letto il secondo volume della sua autobiografia, definendolo un *casa-*

nova (p. 385). La lettera è accuratamente tradotta nelle note finali, ma non c'è una riga di spiegazione e di contestualizzazione. È vero che dalle lettere successive si evince che i Böll l'abbiano letta, tuttavia, essendo una missiva che si distanzia molto per tono e tematiche dalle altre del volume, e getta un'ombra sul rapporto tra i due, avrebbe sicuramente meritato un accurato commento.

La corrispondenza cessa nel 1982; da quell'anno i due amici si vedono spesso e si contattano telefonicamente; al lettore curioso non resta che leggere le opere dei due scrittori per trovare riscontro, e conferma, delle loro personalità e delle loro *Weltanschauungen*.

Giulia Peroni

Paola Quadrelli, *Il partito è il nostro sole. La scuola socialista nella letteratura della DDR*, Roma, Aracne, 2011, pp. 244, € 15

Il partito è il nostro sole: il titolo del volume di Paola Quadrelli riprende il noto motto della propaganda socialista «Die Partei ist unsere Sonne» citato in *Vogel Federlos* di Helga Novak, lasciando così presagire fin dall'inizio il focus analitico di questo interessante studio sulla scuola socialista nella letteratura tedesco-democratica. L'autrice concentra la propria attenzione sul cosiddetto *Schulroman*, genere saldamente radicato nel suolo letterario di lingua tedesca soprattutto a partire da fine Ottocento. *Der erste Schultag* (1889) di Arno Holz, *Freund Hein* (1902) di Emil Strauß, *Unterm Rad* (1906) di Hermann Hesse, *Professor Unrat* (1905) di Heinrich Mann, *Die Verwirrungen des Zöglings Törless* (1906) di Robert Musil e *Die Turnstunde* (1902) di Rainer Maria Rilke figurano tra i più noti testi di ambientazione scolastica menzionati da Quadrelli, a memoria di un illustre filone narrativo che, relativamente trascurato

nel dopoguerra tedesco-occidentale, a est dell'Elba ha continuato a fiorire addirittura oltre i confini temporali della stessa DDR (puntuale è in tal senso il richiamo al recente romanzo di Uwe Tellkamp *Der Turm*, prevalentemente incentrato sulle vicende di un liceale negli ultimi della Repubblica Democratica). Quadrelli evidenzia infatti come nella prosa tedesco-federale la tematica scolastica, riemersa soprattutto negli anni Settanta, costituisca un fenomeno tutto sommato estemporaneo, che nel complesso non rappresenta un proseguimento della letteratura adolescenziale e antiautoritaria della tradizione precedente; nella Germania occidentale le aule e i banchi hanno piuttosto contribuito a un tentativo di ridefinizione sociale dell'uomo di cultura – incarnato nella figura dell'insegnante – sullo sfondo del clima culturale post-Sessantotto.

Decisamente diverso è invece il contesto scolastico tedesco-democratico narrato da autori come, tra gli altri, Uwe Johnson, Helga Novak, Reiner Kunze, Ulrich Plenzdorf, Alfred Wellm, Erich Loest, Jurek Becker, Günter Görlich, Erik Neutsch e Christa Wolf, ai quali il volume dedica attenzione. Soffermandosi sulle aberrazioni dell'apparato educativo socialista, le prose di questi scrittori inscenano le derive pedagogiche di un «Untertanenstaat» popolato da sudditi obbedienti, anziché da cittadini pensanti. Attraverso i loro testi Quadrelli getta così luce sulle rigide coordinate ideologiche di un sistema in cui, nonostante gli incessanti richiami propagandistici all'autonomia di pensiero e alla formazione critica dell'individuo, la prassi educativa quotidiana si rivela sempre più insopportabilmente ossequiosa verso i dettami di partito e, pertanto, profondamente repressiva della libera soggettività degli allievi. Con parole di Wolfgang Emmerich, Quadrelli sottolinea dunque a ragione come su tale sfondo si sia sviluppata, in modo paradossale e quasi inevitabile, una narrativa d'am-

biente per diversi aspetti prossima alle citate *Schulgeschichten* di tradizione absburgica e guglielmina. Tanto nella letteratura della *Jahrhundertwende* quanto in quella tedesco-socialista la scuola risulta infatti degradata a comune metonimia di sistemi autoritari in cui l'autonomia intellettuale dell'individuo viene sistematicamente inibita sul nascere. L'autrice si rifà ancora a Emmerich quando, per sottolineare il pesante aggravio ideologico dell'istruzione tedesco-socialista, definisce la Germania orientale come «Erziehungsdiktatur»: una «dittatura educativa» in cui l'istruzione risulta ridotta a mero indottrinamento basato su parole di partito, votate ad avvolgere – e a soffocare – le esperienze giovanili del singolo in una rete di fallaci significanze politiche.

Risultato principale del saggio è quello di evidenziare come nella *DDR-Literatur* le aule scolastiche rappresentino un'ambientazione privilegiata per illustrare i conflitti tra le esigenze di libertà individuale e la pressione omologatrice subita da una collettività intellettualmente irreggimentata. Le alunne Ingrid Babendererde e Gesine Cressphal nei romanzi di Johnson, l'insegnante Karla nella sceneggiatura di Plenzdorf e il matematico Gustav Wanzka nel testo di Wellm sono alcuni dei personaggi che nel volume di Quadrelli sono idealmente chiamati a testimoniare, da entrambi i lati della cattedra, ciò che Christa T. – non a caso, anch'essa insegnante – ha definito, nel celebre romanzo della Wolf, «die Schwierigkeit, 'ich' zu sagen». Proprio la difficoltà della più elementare, legittima affermazione di sé è la cifra di quegli «anni meravigliosi» che nei racconti di Rainer Kunze assurgono, con doloroso sarcasmo dell'autore, a «metafora impossibile» della giovinezza dietro ai banchi di scuola della Repubblica Democratica.

Le indagini letterarie di Quadrelli sono argomentate all'interno di tre capitoli specifici (II, III, IV), nei quali l'autrice si sofferma su romanzi e rac-

conti di autori che considera particolarmente rappresentativi della prosa di ambientazione scolastica. I testi vengono presentati al lettore secondo un criterio che, sebbene indicato come cronologico, non si basa rigidamente sugli anni della loro effettiva composizione, quanto piuttosto – come nel caso di Johnson – sul periodo storico in essi narrato (anni Cinquanta, Sessanta, Settanta). Utile per una nitida contestualizzazione delle vicende analizzate è una riuscita sezione iniziale (cap. I, *Principi e ordinamento delle istituzioni scolastiche nella Germania socialista*) di carattere storico-pedagogico dedicata al sistema formativo della DDR, del quale viene agilmente evidenziata l'evoluzione istituzionale durante il quarantennio tedesco-democratico. Partendo dall'esigenza di netta discontinuità che tra il 1945 e il 1949 caratterizza il mondo educativo della zona di occupazione sovietica (centrale è in tal senso la figura dei *Neulehrer*), il saggio illustra le esigenze politiche a cui nel corso degli anni fa capo la scuola del nuovo stato socialista: se da un lato il principio del diritto universale allo studio (di cui le *Arbeiter- und Bauernfakultäten* sono un tangibile prodotto) elimina le disegualianze derivate dall'estrazione sociale dell'allievo, responsabili del nefasto perpetuarsi di élites borghesi e conservatrici, dall'altro esso mira in modo sempre più marcato all'educazione delle giovani generazioni secondo un percorso strettamente controllato dallo Stato e, dunque, «conforme all'ordine sociale e all'indirizzo ideologico vigenti». La rigidità ideologica del nuovo ordine sociale emerge del resto già nella letteratura dell'immediato dopoguerra, come Quadrelli spiega nel cap. II («Educare l'uomo nuovo»: *La scuola negli anni dello stalinismo*) attraverso l'analisi della «scuola nuova» nel romanzo giovanile di Uwe Johnson *Ingrid Babendererde* (1953), capostipite dello *Schulroman* tedesco-democratico. Nel delineare la vena critica del testo, pubblicato postumo nel 1985, Quadrelli

evidenzia come le tematiche principali del romanzo anticipino importanti elementi narrativi della quarta parte degli *Jahrestage*. Nell'ultimo volume della tetralogia, scritto nel 1983 ma ambientato negli anni dello stalinismo, Uwe Johnson riprende infatti ambienti e personaggi già presenti nell'opera prima; attraverso le loro voci lo scrittore critica così con accresciuta asprezza l'istituzione scolastica tedesco-socialista degli anni Cinquanta.

Le vuote, martellanti parole della propaganda, il conformismo, la miopia di partito sono elementi di critica alla scuola della DDR che nel *ductus* analitico del saggio uniscono i testi di Johnson a *Vogel Federlos* di Helga Novak. Pubblicato nel 1982, questo romanzo a chiare tinte autobiografiche è criticamente incentrato sul periodo di formazione che la scrittrice ha vissuto in un luogo deputato alla piena maturazione dell'«uomo nuovo» socialista: un collegio di quadri nel Brandeburgo degli anni Cinquanta. La distanza evocata con delusione dalla Novak tra l'ideale utopico dell'«uomo nuovo», plasmato dall'antifascismo militante e dalla consapevole educazione alla pace, e la quotidiana coercizione al conformismo politico e sociale caratterizza con disincento ancora più marcato la sezione di racconti *Figli della pace* negli *Anni meravigliosi* di Rainer Kunze, a cui è dedicato il cap. III del saggio («Un'enorme prigioniera con degli spazi verdi»: *i giovani e il socialismo reale*). Tra i paradossi di un sistema che promuove l'educazione militare in nome della pace e della democrazia, Quadrelli evidenzia l'assurdità di una formazione giovanile che i testi di Kunze, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, confermano come avversa a qualunque spontanea espressione individuale. Si tratta di un'oppressione che nelle opere di importanti autori della DDR non risparmia nemmeno la figura istituzionalmente più vicina al concetto di autorità, ovvero l'insegnante. L'importanza attribuita al corpo docente nello stato

tedesco-socialista è tutt'oggi testimoniata dallo stabile in cui alloggiava, nel cuore di Berlino Est, l'edificio denominato *Haus der Lehrer*, ovvero il Ministero per l'Istruzione. L'atmosfera serena che permea il mosaico della facciata si discosta radicalmente dai testi di autori come Plenzdorf, Wellm, Loest, Görlich e Neutsch, ai quali è dedicato il cap. IV del volume, «Elogio del dubbio»: la figura dell'insegnante e le pratiche del dissenso. Qui Quadrelli scandaglia il dissidio interiore di insegnanti che, rifiutando le ingerenze del sistema nella loro missione educativa, sono spesso costretti ad abbandonare le proprie funzioni istituzionali e a rimpolpare le fila dei numerosi *Aussteiger* della DDR: intellettuali dissidenti che, come Anton in *Sommerstück* della Wolf, vivono in una desolante dimensione di *innere Emigration*. Proprio a Christa Wolf, più volte citata nel saggio, è dedicata la parte conclusiva del volume, «Questo non ce l'hanno insegnato»: Christa Wolf e il dibattito educativo della DDR, in cui Quadrelli si concentra sull'articolo della scrittrice uscito sulla «Wochenpost» solo pochi giorni prima del 9 novembre 1989. La testimonianza della scrittrice, che aggiungeva nella pigrizia intellettuale e nel conformismo i guasti irreversibili inflitti dalla scuola a intere generazioni della DDR, fa da cerniera tra la realtà politica della Germania socialista e le narrazioni letterarie di cui Quadrelli si dimostra, in questo studio, attenta conoscitrice.

Andrea Rota

Ester Saletta, «Ein kleines Juwel». *Die italienische Rezeption Marlen Haushofers. Mit besonderer Berücksichtigung ihres Kinderbuchs Brav sein ist schwer*, Wien, Praesens, 2010, pp. 87, € 19,50

Il breve studio monografico di Ester Saletta, scritto in un tedesco avventu-

roso, costellato com'è di refusi, di veri e propri errori morfosintattici e di trasparenti casi d'interferenza con l'italiano – a livello lessicale, idiomatico e sintattico – tratta in realtà solo in una parte minore della sua novantina scarsa di pagine la «ricezione italiana di Marlen Haushofer», come il titolo promette, e in particolare di *Brav sein ist schwer* (1965). Di quest'ultimo libro per l'infanzia, d'altronde, una ricezione italiana non potrebbe nemmeno esistere, giacché non ne è mai stata pubblicata una traduzione né, a quanto mi risulta e a quanto Saletta riporta, il testo è stato mai oggetto di discussione nel discorso critico e/o pubblicistico italiano. Saletta tratta piuttosto, alle sole pp. 61-63, un caso specifico, e marginalmente interessante, ma non ascrivibile se non a prezzo di notevoli forzature alla 'ricezione italiana': una traduzione inedita di *Brav sein ist schwer*, tentata nel 1969 da Eugen Freyn, madrelingua tedesco in contatto con i coniugi Haushofer, redatta in un italiano palesemente inadeguato e rimasta giustamente nel cassetto. Saletta si lancia in una presentazione dei prevedibili problemi linguistici della traduzione e lo fa in forma assai schematica, simile ad appunti più che a una trattazione critica, nel breve giro di pagine del settimo capitoletto. Esso reca peraltro il titolo *Kommentar zur italienischen Übersetzung von Brav sein ist schwer* (hrsg. im Namen des Italienisch-österreichischen Kulturvereins Società Dante Alighieri – Salzburg von Euegn [sic!] Freyn 03.07.1969), secondo una tendenza all'elefantiasi nell'intestazione dei capitoletti cui segue spesso per contrasto una palese scarsità di contenuti dei medesimi. Sconcertante appare poi la conclusione del rapido sguardo censorio che Saletta riserva al mero tentativo di Freyn: «Obwohl Freyns Arbeit große sprachliche Mängel aufweist und es sehr schwer fällt, die Arbeit positiv zu bewerten, darf man nicht übersehen, dass Freyns lexikalische Wahl der eines Kindes gleicht, das zu schreiben an-



Osservatorio Critico della germanistica

anno XV, n. 35

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici - Trento 2012

Direttore Responsabile: Paolo Gatti

Redazione: Fabrizio Cambi, Alessandro Fambrini, Fulvio Ferrari

Comitato esterno: Luca Crescenzi, Guido Massino, Lucia Perrone Capano, Maurizio Pirro, Grazia Pulvirenti, Aldo Venturelli, Roberto Venuti

Progetto grafico: Roberto Martini

Impaginazione: Lia Coen

Editore: Università degli Studi di Trento, via Belenzani, 12 - 38122 Trento

Periodico semestrale (giugno, dicembre)

Abbonamento annuale (due numeri): € 13

Abbonamento estero: € 18

Numero singolo e arretrati Italia: € 7,50

Numero singolo e arretrati estero: € 10

Per abbonamenti, amministrazione e pubblicità rivolgersi a:

Dipartimento Studi Letterari, Linguistici e Filologici dell'Università degli Studi di Trento

via Tommaso Gar - 38122 Trento

tel. 0461 281709-281722 - fax. 0461 281751

Manoscritti di eventuali collaborazioni e libri da recensire vanno indirizzati ai componenti della redazione presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, via Tommaso Gar 38122 Trento (tel. 0461 283809, 0461 282709 o 281739; fax 0461 281751; e-mail fabrizio.cambi@unitn.it).

Stampa: Litotipografia Alcione - via G. Galilei 47 - 38015 Lavis - Trento

Giugno 2012

Reg. Tribunale di Trento n° 1329 del 12.06.2007

ISSN 1127-6908

Indice

Maria Fancelli	
Hermann Dorowin, Uta Treder (Hg.), <i>Auguri Schiller!</i>	1
Michael Dallapiazza	
Katja Schulz (Hg.), <i>Eddische Götter und Helden. Milieus und Medien ihrer Rezeption / Eddic Gods and Heroes. The Milieux and Media of Their</i>	5
Gabriella Catalano	
Elena Agazzi (a cura di), <i>Tropen und Metaphern im Gelehrten Diskurs des 18. Jahrhunderts</i>	8
Marco Castellari	
Nadia Centorbi, <i>L'Androgina nella letteratura tedesca da Winckelmann a Kleist</i>	11
Gabriella Catalano	
Lucia Borghese, Patrizio Collini (a cura di), <i>Pinacoteche di parole. Letteratura e arti visive da Winckelmann a Rilke</i>	14
Maurizio Pirro	
Francesco Rossi, <i>Gesamterkennen. Zur Wissenschaftskritik und Gestalttheorie im George-Kreis</i>	16
Davide Di Maio	
Elena Alessiato, <i>L'impolitico. Thomas Mann tra arte e guerra</i>	20
Alessandro Fambrini	
Maurizio Pirro, <i>Come corda troppo tesa. Stile e ideologia in Stefan George</i>	23
Irene Fantappiè	
Chiara Conterno, <i>Metamorfosi della fuga. La ricerca dell'Assoluto nella lirica di Nelly Sachs</i>	25
Giulia Peroni	
Elsbeth Zylla (Hg.), <i>Heinrich Böll - Lew Kopelew Briefwechsel. Mit einem Essay von Karl Schlögel</i>	28
Andrea Rota	
Paola Quadrelli, <i>Il partito è il nostro sole. La scuola socialista nella letteratura della DDR</i>	31
Marco Castellari	
Ester Saletta, <i>«Ein kleines Juwel». Die italienische Rezeption Marlen Haushofers. Mit besonderer Berücksichtigung ihres Kinderbuchs</i>	34
Monica Di Benedetto	
Lia Secci (a cura di), <i>Il teatro di Elfriede Jelinek in Italia</i>	37
Michele Vangi	
Dieter Heimböckel, Ernest W. B. Hess-Lüttich, Georg Mein, Heinz Sieburg (Hg.), <i>«Zeitschrift für Interkulturelle Germanistik», 22 (2011)</i>	39
Claudia Buffagni	
Lucia Cinato Kather, <i>Mediazione linguistica tedesco-italiano. Aspetti teorici e applicativi. Esempi di strategie traduttive. Casi di testi tradotti</i>	41
Segnalazioni	45

